

IL COMMENTO

Lotta al terrorismo e richieste di asilo

Tutti devono fare la loro parte. Se Salah è passato da qui qualcosa non ha funzionato

Alfredo Mantovano



La prevenzione nei confronti del terrorismo islamico esige - più che verso altre forme di aggressione - che tutti i soggetti istituzionali che hanno voce in capitolo svolgano bene la propria parte: con consapevolezza non soltanto del quadro normativo, bensì pure della situazione di fatto con la quale ci si confronta. Senza distinzione di aree territoriali, e a

maggior ragione per zone come la Puglia, naturalmente proiettata verso il Sud-Est e con una così elevata quantità di passeggeri in transito. Che Abdeslam Salah sia passato per due volte ad agosto dal porto di Bari conferma solo la necessità di dotare i porti pugliesi di livelli di controllo simili quelli degli aeroporti. Non serve a recriminare che all'epoca non sia stato fermato: è lo stesso soggetto che qualche ora dopo l'attentato di Parigi, pur controllato alla frontiera tra la Francia e il Belgio, non è stato bloccato. Vuol dire che il sistema delle segnalazioni ha bisogno di essere incrementato. I problemi più seri vengono dal fronte giudiziario e da quello delle domande di asilo, sia sul versante della quantità dei dati immessi sia su quello della capacità di selezionarli con efficacia.

La storia di Bassam Ayachi, arrestato a Bari nel 2008, condannato in primo grado a otto anni di reclusione e poi assolto in appello con una sentenza - errata, e per questo riformata in Cassazione - che lo ha rimesso in circolazione, è significativa di un limite nel nostro sistema: quello della corretta conoscenza da parte di taluni giudicanti italiani della realtà del terrorismo di matrice islamica. Un limite non nuovo,

che da oltre un decennio produce sentenze che incredibili, che restituiscono la piena agibilità a soggetti - a differenza di Salah Abdeslam - ben identificati e con prove a carico: che cosa ci vuole di più per tenere in carcere per terrorismo, con la varietà di norme incriminatrici introdotte dal 2001 a oggi, un personaggio del quale era stata documentata l'appartenenza ad Al Qaeda e la programmazione di attentati? Più di recente, nel febbraio 2015 il Gip di Lecce ha scarcerato con motivazioni sorprendenti cinque persone che erano state arrestate perché sbarcate vicino a Tricase con documenti falsi, e con filmati di bombardamenti e di esecuzione di attentati contenuti nelle memorie dei cellulari. L'altra questione è quella dei tempi di esame delle domande di asilo, che superano ormai i 12/18 mesi: permettono a chi è in così lunga attesa di essere facile preda di reclutamento, anche solo criminale; impediscono a chi alla fine riceve un rifiuto del riconoscimento dello status di rifugiato - il 60% dei casi - di essere allontanato dall'Italia, perché nel frattempo si è dileguato. Evitare dalle nostre parti la moltiplicazione di Parigi passa anche dal porsi responsabilmente questi problemi, e provare a dare loro soluzione. Non a parole.

Alfredo Mantovano

21 novembre 2015 | 12:33

© RIPRODUZIONE RISERVATA